

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI DI FIRENZE
SOTTO GLI AUSPICI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Annata CXIII- Fasc. 1 - Marzo 2006

LEONARDO ROMBAI

ENZO GUALTIERO BARGIACCHI, *La Relazione di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali*. "Storia Locale. Quaderni Pistoiesi di Cultura Moderna e Contemporanea", 2 (2003), 103 pp., ill. n. t.



PACINIeditore

ENZO GUALTIERO BARGIACCHI, *La Relazione di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali*. "Storia Locale. Quaderni Pistoiesi di Cultura Moderna e Contemporanea", 2 (2003), 103 pp., ill. n. t.

Il secondo numero monografico della giovane rivista di storia locale edita a Pistoia è dedicato alla complessa vicenda conoscitiva dell'opera odepórica del gesuita pistoiese Ippolito Desideri (1684-1733) che, attraverso pochi frammenti editi fin dal XVII secolo, ha incuriosito, interessato e avvinto come pochi viaggiatori del passato, seppure non sempre con piena e diretta cognizione di causa, geografi, esploratori e orientalisti non solo italiani, specialmente dalla seconda metà del XIX secolo quando uno dei manoscritti originali fu riscoperto.

La *Relazione* del Desideri, infatti, stesa al ritorno in patria dopo il lungo e lento viaggio e soggiorno che – tra il 1712 e il 1727 – da Lisbona via mare lo condusse a Goa e da lì, quasi sempre a piedi, attraverso l'India, a Lhasa in Tibet, come ben si accorse Alberto Magnaghi che ne fece un'ampia recensione su questa *Rivista* (1904, pp. 96-108), presenta un rilevante valore storico-geografico e un interesse ancora attuale per le descrizioni relative alla religione e agli usi socio-culturali (tra cui la poliandria). L'opera descrive, infatti, in forma itineraria, i luoghi via via osservati e vissuti, con annotazioni climatiche, naturalistiche, geografiche (strade e centri abitati caratterizzati in posizione, conformazione urbanistica e abitanti) ed etnografiche, con trattamento minuto soprattutto degli aspetti rituali e organizzativi della religione e della vita quotidiana della società buddista. L'originalità della *Relazione* (rimasta inedita nonostante l'autore ne avesse preparato una versione per la stampa rimasta negli archivi gesuitici romani) si spiega con i lunghi soggiorni, con l'apprendimento della lingua tibetana e di altri idiomi orientali, con la mentalità di studioso che osserva obiettivamente, con umiltà e senza pregiudizi, un mondo socio-culturale tanto diverso dal proprio e sa conquistarsi la fiducia dei suoi interlocutori.

Lo studioso pistoiese Enzo Gualtiero Bargiacchi ha il merito di dipanare una vicenda assai complessa, col ricostruire in modo accurato e competente e con un'impostazione narrativa piacevole e anche avvincente il contributo offerto dal viaggiatore alla conoscenza dell'ampia regione dell'Asia centrale: un contributo che rimase a lungo limitato dalle difficoltà che per oltre mezzo secolo hanno ostacolato la pubblicazione integrale in lingua inglese e per quasi un secolo quella in lingua italiana – a partire dal ritrovamento nel 1872 della versione del manoscritto oggi conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze – della *Relazione*, nonostante che il resoconto del viaggio del Desideri (la cui esistenza venne pubblicizzata alla scala internazionale soprattutto dall'opera biografica sui viaggiatori italiani edita da Amat di San Filippo nel 1875) sia stato particolarmente apprezzato, come lavoro originale e attendibile, e quindi ampiamente utilizzato, da tutti gli orientalisti e studiosi viaggiatori che dall'Ottocento si sono occupati della regione tibetana: da Filippo De Filippi a Giotto Dainelli, da Ardito Desio e Giuseppe Tucci a Fosco Maraini, solo per ricordare quelli italiani e a noi più vicini.

Insieme alla messa a fuoco dell'opera odepórica desideriana con gli ostacoli che quasi incredibilmente per circa due secoli ne vanificarono gran parte del valore scientifico-culturale, però, lo studio di Bargiacchi rappresenta anche un utile contributo riguardo alla conoscenza del processo esplorativo che, tra Otto e Novecento, anteriormente alla Grande Guerra e anche tra le due guerre mondiali e fino alla fortunata spedizione Desio del 1954 risoltasi nella conquista del K2, investì l'ampia regione di grande valenza geopolitica, ove si scontravano le mire di Russia e Gran Bretagna, compresa tra Karakorum e Himalaya nominalmente controllata dalla Cina (ma nel 1903-10 occupata dagli inglesi) e dal 1912-13 indipendente per qualche decennio: un processo esplorativo fatto di missioni di rilevazione scientifica, di imprese alpinistiche e di viaggi di veri e propri avventurieri. Tra queste spedizioni, vengono sinteticamente trattate quelle italiane del 1909 e del 1913-14 guidate rispettivamente dal Duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia (accompagnato dal fotografo Vittorio Sella autore di circa 350 lastre e dal medico ed esploratore Filippo De Filippi in veste di addetto alle ricerche scientifiche e alle osservazioni fisiologiche) e dal medesimo De Filippi (con partecipazione di un gruppo di scienziati fiorentini come l'astronomo Giorgio Abetti e i geografi Giotto Dainelli, Olinto Marinelli e Renato Biasutti, in compagnia di trigonometri e topografi anglo-indiani): da queste due spedizioni scaturirono, con ampie documentazioni fotografiche e scritte e collezioni scientifiche, due ampi resoconti redatti nel 1912 e nel 1924 da De Filippi per l'editore bolognese Zanichelli.

L'integrazione con il tema desideriano di questo secondo tema del volumetto di Bargiacchi si deve al fatto che anche De Filippi – come gli esploratori europei precedenti e coevi alle missioni italiane del 1909 e del 1913-14 e come quelli che seguiranno tra le due guerre e nell'ultimo dopoguerra – apprezzò e utilizzò ampiamente la *Relazione*, dedicando in seguito al gesuita un breve articolo sul "Bollettino della Società Geografica Italiana" del 1929; fu proprio il medico esploratore torinese trasferitosi a Firenze che, grazie ai solidi rapporti allacciati con il mondo internazionale della scienza del viaggio, negli anni '20 tradusse in inglese la *Relazione* per farne un'edizione che si concretizzò a Londra nel 1932.

Della serietà scientifica con cui Bargiacchi si è rivolto alla trattazione di queste due problematiche che si intrecciano a più riprese danno puntuale conto il ricchissimo apparato critico costituito da 373 note, l'essenziale regesto dei manoscritti desideriani (insieme con tante altre fonti reperite negli archivi romani della Compagnia di Gesù, presso la Società Geografica Italiana e la famiglia De Filippi e nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) e la stessa ragguardevole bibliografia che abbraccia un'ampia letteratura critica italiana ed europea, oltre alle illustrazioni a corredo (20 fotografie del primo Novecento e di oggi, le prime scattate da Vittorio Sella e Giotto Dainelli e le seconde dallo stesso Bargiacchi che è stato più volte nella regione tibetana).

È interessante sottolineare non solo l'interesse degli orientalisti dei secoli XIX e XX, ma anche di tanti geografi italiani per la *Relazione*, per la cui pubblicazione si adoperarono, spesso invano (anche a causa della venalità del proprietario del manoscritto pistoiese, Filippo Rossi-Cassigoli che nel 1878 ne vendette i diritti per una stampa in inglese, inspiegabilmente non uscita, alla Hakluyt Society di Londra), come i fiorentini Gustavo Uzielli, Giovanni Marinelli e Attilio Mori. Addirittura, nel 1895 Marinelli propose alla Società Geografica Italiana di farsi carico della pubblicazione e – ricevutone un assenso e l'incarico di curare l'operazione – fece trascrivere (pare nel 1896) il manoscritto ormai reso di pubblica disponibilità per acquisto dalla fiorentina Biblioteca Nazionale agli allievi Alberto Magnaghi e Assunto Mori, ma poi, forse scoraggiato dall'indecisione della società, prestò la trascrizione all'amico orientalista Carlo Puini che se ne avvalse per alcuni studi scientifici. Dopo la morte di Marinelli, toccò ad Attilio Mori riprendere il progetto di pubblicazione con la Società Geografica Italiana: nel 1901 Mori propose proprio Puini come curatore e la proposta fu accolta e realizzata nel 1904, se non che l'orientalista non pubblicò l'opera integralmente ma stralciandone – e limitatamente alla regione tibetana – dei temi da riorganizzare intorno a scritti scientifici del curatore stesso.

Intorno al 1910 il geografo olandese Cornelis Wessels – studioso di Matteo Ricci – si interessò anche al Desideri e riuscì a reperire negli archivi gesuitici romani due redazioni originali della *Relazione*, che gli confermarono l'alta considerazione per il pistoiese e la sua opera, tanto da accettare di introdurre la prima edizione integrale, quella del 1932 in inglese, e di sostenere che “nessuno dei vecchi viaggiatori ha scritto così ampiamente e con così sicura conoscenza circa il paese, il popolo e la religione del Tibet”. Per l'edizione integrale italiana della *Relazione* occorre tuttavia attendere il 1954-56 e l'iniziativa dell'estimatore orientalista e viaggiatore Giuseppe Tucci che convinse l'allievo Luciano Petech a curare l'opera, inserita nel secondo volume *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal* della collana “Il Nuovo Ramusio” edita dalla Libreria dello Stato. (LEONARDO ROMBAI).